

Una questione di morale

La politica tedesca dopo le elezioni regionali in Nordrhein-Westfalen

URBANO TOCCI¹

Chiunque viva in Germania ha letto con stupore i commenti della stampa italiana ai risultati delle elezioni anticipate in Nordrhein-Westfalen del maggio scorso, riassunti da titoli come “La Merkel perde in casa” (L’Unità) o “Figura di Merkel” (Il Giornale, con la consueta sobrietà). Sono titoli che danno una rappresentazione completamente fuorviante sia dei risultati elettorali nel Land che della situazione politica tedesca nel suo complesso.

Banalmente: dare un giudizio su avvenimenti di un’altra cultura è sempre un’operazione rischiosa. Farlo pretendendo di utilizzare le proprie categorie interpretative espone al pericolo di incorrere in errori marchiani. È un’indicazione di metodo così elementare che non dovrebbe essere sconosciuta neanche ai giornalisti di professione del nostro Paese.

Sorge allora il sospetto che il non considerare il ben noto ruolo giocato dalla morale nella vita pubblica e politica dei Paesi di tradizione protestante non sia ignoranza ma parte di una più vasta operazione di disinformazione, nella quale si costruisce una Germania inesistente ad uso e consumo dell’elettore italiano². In quest’opera si distingue Andrea Tarquini, corri-

¹ I contenuti di quest’articolo riflettono unicamente posizioni e convinzioni personali dell’autore, e non possono in alcun modo essere ricondotte né all’Unione Europea né alla Direzione Generale Ricerca ed Innovazione.

² L’operazione non è ovviamente nuova. Ricordo nella mia infanzia come veniva magnificato il modello giapponese, in cui il lavoratore, moralmente superiore al pigro occidentale occupato a protestare, si assumeva in prima persona la responsabilità di qualunque disfunzione e si sacrificava per la collettività. Poi il Giappone entrò misteriosamente in crisi ed iniziò ad uscire dalle pagine della nostra stampa. Da quando poi sorprendentemente l’attesa notizia dell’harakiri di massa dei dirigenti della compagnia elet-

spendente da Berlino di Repubblica, giornale che sta purtroppo sempre più assumendo il ruolo di Pravda del governo Monti. Se come italiani vogliamo dare un contributo alla crescita federale del nostro continente, è indispensabile restare aderenti alla realtà. Per questo tenterò di contrapporre all’operazione mediatica in atto una piccola operazione verità, smontando pezzo per pezzo alcune tesi propagandate nel nostro Paese.

1) *La Merkel perde in casa*. In realtà il Nordrhein-Westfalen è l’Emilia-Romagna della Germania, un Land governato dalla SPD³, spesso con maggioranza assoluta, dal 1966. Con l’unica eccezione del governo del democristiano Jürgen Rüttgers, salito al potere nel 2005 grazie al combinato disposto dello scandalo dei rifiuti⁴ e della politica liberista⁵ del cancelliere socialdemocratico Schröder. Sarebbe stata una notizia da prima pagina se la SPD avesse perso⁶, non una sua vittoria.

2) *La Merkel perde tutte le elezioni*. Non c’è un trend univoco⁷, a volte la CDU⁸ guadagna voti e consensi, a volte li perde, rappresentando comun-

trica responsabile del disastro di Fukushima non è arrivata, del Giappone non si parla più, ed oggi il modello di disciplina per noi irraggiungibile è diventato la Germania.

³ *Sozialdemokratische Partei Deutschlands* (in gergo “die Rote”, i Rossi). Per gli italiani non è difficile leggere la politica tedesca, le famiglie politiche sono in gran parte quelle della nostra prima repubblica e non esiste partito tedesco per cui non ci sia stato o non ci sia equivalente nella storia politica italiana. Ben più difficile è per i tedeschi capire e relazionarsi col nostro sistema partitico, fattore che causa non poche incomprensioni fra le classi politiche dei due Paesi. I democristiani considerano quelli del PdL alla stregua di servi di un *ra’is* africano e non riescono a capacitarsi del servilismo di Casini nei confronti del Papa; i socialdemocratici guardano con estrema diffidenza ad un PD che contiene tutto ed il suo contrario senza un programma definito; liberali sono nello stesso gruppo politico al Parlamento Europeo con i dipietristi con cui hanno davvero poco a che spartire. Gli unici ad avere un riferimento stretto nella penisola sono i Verdi ed i Pirati, ma i Verdi italiani praticamente non esistono e 5 Stelle è appena nato.

⁴ A Colonia la SPD intascò 250.000 euro di fondi neri per autorizzare, dopo infinite polemiche con i Verdi, la costruzione di un termovalorizzatore.

⁵ Incarnata nell’Agenda 2000, il pacchetto di deregolamentazione del sistema sociale e del mercato del lavoro, che nella vulgata corrente ha posto le basi dell’attuale miracolo tedesco. Politica economica, *ça va sans dire*, sicuramente più a destra di quella della Merkel e che alienò al partito parte del voto operaio e portò alla nascita della *Linke*, “La Sinistra”, il partito di Oskar Lafontaine che si posiziona fra Rifondazione e SEL.

⁶ Come appunto accadde nel 2005, quando il risultato disastroso della Socialdemocrazia forzò le dimissioni di Schröder aprendo la strada all’era Merkel.

⁷ Il pericolo in effetti c’è stato: dopo Fukushima la Democrazia Cristiana sembrava non dovesse vincere neanche un’elezione di condominio. È stata la prontezza della Mer-

que sempre circa un terzo del corpo elettorale. Dalla composizione del *Bundesrat*⁹ traspare invece l'abilità politica della cancelliera, che grazie al suo prestigio personale ed alle lotte intestine della sinistra è riuscita a mantenere al governo un partito ed una destra minoritari nel Paese (insieme democristiani e liberali raggiungono il 40% dei consensi). L'Unione infatti non solo governa tutti i *Länder* tradizionalmente conservatori¹⁰, ma è al governo in ben sei *Länder* tradizionalmente di sinistra, in tre dei quali nominando addirittura il presidente appoggiandosi a una socialdemocrazia più interessata a una lotta fratricida che ad un reale cambio di governo.

3) *È stato un voto contro la politica di austerità in Europa*. La politica europea del governo non è stata un tema della campagna elettorale fino alla fine, quando il candidato CDU Norbert Röttgen, vistosi perso, non ha iniziato a "tirare per la giacchetta" la cancelliera¹¹; la quale, da parte sua, prevedendo un esito non esaltante del voto, ha saggiamente preferito non farsi coinvolgere. Come ho già detto le elezioni sono state invece tutte giocate su due temi etico-morali. Innanzitutto la domanda, continuamente ripetuta a Röttgen, allora ministro dell'ambiente, se, in caso di sconfitta, sarebbe rimasto a dirigere l'opposizione a Düsseldorf o se ne sarebbe tornato a Berlino, piantando tutti in asso. Lo sventurato non rispose, cercando di mantenere il piede in due staffe e continuando a perdere irrimediabilmente consensi¹². La

kel (che la stampa estera normalmente dipinge come pavida, attendista ed irrisolta) nel decidere, contro i quadri del suo stesso partito, la svolta sul nucleare e riequilibrare così la situazione sfilando ai Verdi la loro carta migliore.

⁸ *Christlich Demokratische Union Deutschlands*, costituisce insieme al partito gemello-coltello bavarese CSU (*Christlich-Soziale Union in Bayern*) la Democrazia Cristiana tedesca. Collettivamente vengono spesso chiamati Unione, nome richiamato da Prodi nel 1995. Il modello di due partiti gemelli federati è quello cui s'ispira Cacciari quando auspica per la sinistra la nascita di un "partito del nord".

⁹ La camera delle regioni che viene eletta in secondo grado dai parlamenti regionali e che è stata praticamente completamente rinnovata nello scorso biennio.

¹⁰ Baviera e Sassonia, con l'eccezione del Baden-Württemberg le cui elezioni si sono tenute poco dopo Fukushima.

¹¹ Facendo così infuriare l'intero partito ed indebolendolo fino al punto che la Merkel ha potuto dimissionarlo senza problemi all'indomani della sconfitta elettorale.

¹² È una situazione analoga a quella che si è creata a Parma, dove 5S continuava a chiedere a Bernazzoli perché non si fosse dimesso dalla carica di presidente provinciale e cosa avrebbe fatto dopo le elezioni. Solo che a Parma questo è stato un tema fra i tanti che hanno portato all'affermazione di Pizzarotti, mentre in Nordrhein-Westfalen è stato il tema.

seconda domanda, rivolta alla *Linke*, è stata se fosse un atteggiamento responsabile portare il *Land* ad elezioni anticipate invece di trovare un compromesso sul bilancio ed appoggiare il governo rosso-verde di minoranza.

Sono temi che ai sudeuropei possono risultare di difficile comprensione quanto l'accanirsi dei media americani nel caso Lewinsky. E in fondo la matrice è la stessa, una concezione moralistica, in cui si chiede ai politici di non mentire agli elettori e di mettere gl'interessi del Paese al di sopra di quelli personali o di partito. La differenza fra la classe politica nord- e sudeuropea sta soprattutto in questa dinamica quasi di coppia che s'instaura fra elettore ed eletto¹³: non che i politici nordeuropei non provino a prendere in giro gli elettori, o che se non ci provano questo avvenga per una moralità superiore. Semplicemente sanno che "l'infedeltà coniugale" nei confronti degli elettori non paga, perché, se scoperta, porta a repentini divorzi. In una logica protestante l'elettore ha infatti il dovere morale del controllo della classe politica, e se non lo fa (come in Grecia) è connivente e coresponsabile (non nobilmente disinteressato) e dev'essere pronto a pagare le conseguenze della sua pigritia¹⁴.

4) *È possibile che l'anno prossimo due donne si sfidino per la cancelleria*. Anche in questo caso la questione della coerenza morale si ripresenta potente impedendo una candidatura di Hannelore Kraft: la presidente SPD del Nordrhein-Westfalen ha preso l'impegno con gli elettori di guidare il *Land* per i prossimi cinque anni, se mollasse tutto per correre per la cancelleria non sarebbe più credibile¹⁵. In più non si capisce che interesse dovrebbe avere una politica giovane e promettente di scontrarsi con la popolarissima Merkel. Più prudente consolidare la propria base elettorale nel *Land* più popoloso della Germania e correre fra cinque anni (è stata la strada seguita da Schröder nel '98 in Bassa Sassonia).

5) *La cancelliera esce chiaramente indebolita sul piano europeo*. Sarebbe vero se queste elezioni cambiassero qualcosa nel Consiglio Europeo o se indebolissero la Merkel sul piano interno. In realtà ne esce rafforzata:

¹³ Mi piace ricordare in proposito quanto illuminanti furono le riflessioni su eros e politica della scuola della Rosa Bianca del 2007: *L'amore conta: per una democrazia ad alta energia*.

¹⁴ È il meccanismo per cui i tedeschi continuano a sentirsi colpevoli per il nazismo.

¹⁵ Invero se fosse a fine carriera potrebbe lasciare, come accade, con un diciotto mesi di anticipo per preparare la strada al suo successore. Ma tutti quanti le auguriamo una lunga carriera a Berlino, non di andare in pensione fra un paio di anni.

Röttgen¹⁶ non era «un pupillo della Merkel», come dice Tarquini. La Merkel non ha pupilli¹⁷. C'era tutta una serie di sedicenti principi ereditari, che ovviamente per ereditare avrebbero dovuto attendere o provocare la morte della regina, la quale però non aveva e non ha alcuna intenzione di farsi giubilare. Con Röttgen esce di scena l'ultimo dei dirigenti della CDU che potevano impensierirla per un cambio di potere¹⁸. Ed il più pericoloso di tutti, visto che è anche lui esponente di quell'ala sinistra e protestante largamente maggioritaria nel partito¹⁹ ed il promotore all'interno della democrazia cristiana di un'istanza di governo *Schwarz-Grün*²⁰, alternativa a quella della *Große Koalition* tanto amata dalla cancelliera. Un secondo fattore che la rafforza è il nuovo successo dei Pirati, che rende quasi certo un loro ingresso nel *Bundestag*, ingresso che farebbe mancare i numeri ad una maggioranza Rosso-Verde a livello federale.

6) *Se vorrà restare al potere, la cancelliera dovrà subire una Große Koalition*. Nulla di più falso. Quella che viene spesso presentata dai giornali come una soluzione di ripiego cui la cancelliera si è dovuta e si ridovrà adattare per restare in carica è la sua formula di governo preferita: il suo primo mandato è stato la sua età dell'oro, e l'assonanza politica con i gemellini di pietra della Socialdemocrazia²¹ è stata ed è totale. Sia sul piano sociale²² che

¹⁶ Che viene a volte presentato come l'artefice dell'addio al nucleare, decisione che invece è stata presa dalla Merkel seguendo il suo metodo.

¹⁷ Come non ha padri: basta considerare la freddezza con cui scaricò Kohl (il leggendario padre della riunificazione tedesca, dell'euro ed artefice della sua carriera) nel frangente dello scandalo dei fondi neri alla Democrazia cristiana. Da allora il rapporto con lui e con il suo entourage (fra cui Michael Stürmer, ex consigliere di Kohl intervistato da Tarquini) è al limite dell'insulto pubblico.

¹⁸ Ursula Gertrud von der Leyen, già ministro della famiglia ed ora ministro del lavoro, da molti indicata come vera erede della Merkel, a 50 anni non ha fretta e non sarà certo lei a creare problemi alla cancelliera.

¹⁹ Malgrado la campagna di normalizzazione della Chiesa cattolica tedesca e della Democrazia cristiana perorata da Ratzinger.

²⁰ Nero-verde: rispettivamente i colori dei democristiani e dei Verdi. L'uso in questi casi è mettere prima il partito più votato, quello che decide la carica più rappresentativa.

²¹ Peer Steinbrück e Frank Walter Steinmeier, “cava di pietra” ed “amministratore di pietra”: due dei tre possibili candidati socialdemocratici alla cancelleria che incarnano la continuità con la politica economica liberista dell'era Schröder.

²² La modernità della Germania è essenzialmente dovuta a questo profondissimo rinnovamento della CDU, accompagnato dalle Chiese tedesche, che ha assecondato la naturale evoluzione della società e del Paese. Così anche per i partiti conservatori gli immigrati da problema ed estranei sono diventati risorse da integrare con politiche adeguate;

su quello economico, dove si trattava di consolidare e portare avanti le riforme contenute dell'Agenda 2010. Contro tutti i pronostici molto più problematica si è invece rivelata la convivenza con i liberali di Westerwelle, partito fortemente clientelare e dalla retorica populista, che per caratterizzarsi ed emergere sul mercato politico tiene una prassi molto più aggressiva nei confronti della cancelliera²³ di quanto non abbia fatto una Socialdemocrazia, come in Italia sempre ansiosa di dar prova di responsabilità istituzionale.

Che cosa cambia realmente, 1: la resurrezione dei Liberali

Proprio dall'inaspettato successo degli alleati liberali, che erano oramai dati per spacciati e che costituiscono la vera sorpresa di questa tornata di elezioni regionali (hanno raggiunto un ragguardevole 8.6%, più del doppio della soglia di sopravvivenza del 4%, più dei Pirati, il cui successo era previsto dopo il “terremoto” di Berlino), che possono paradossalmente derivare i maggiori problemi alla Merkel. Abbandonata la campagna per una rivoluzione liberale condotta nel bel mezzo della crisi del liberalismo (campagna che aveva portato il partito dal 15% delle nazionali del 2009 al 2% dei sondaggi a livello federale d'inizio mese)²⁴, la FDP si è rilanciata dando da una

l'islam in particolare, come ha detto l'ex presidente tedesco Wulff, «appartiene alla Germania come il cristianesimo e l'ebraismo»; le donne da regine della casa che si dovevano occupare dell'educazione dei figli diventano sempre più soggetti di diritti cui lo Stato deve fornire strumenti per un eguale accesso al mercato del lavoro; il riconoscimento dei diritti degli omosessuali non è stato osteggiato ma spesso il dibattito è stato se appoggiarlo o astenersi ecc. Ovviamente questo rinnovamento è avvenuto ed avviene fra strappi e polemiche, ma ha contribuito a conservare la competitività del sistema produttivo tedesco quanto se non più delle riforme del mercato del lavoro.

²³ Dall'atteggiamento della FDP è scaturita una litigiosità continua all'interno della coalizione, ben riassunta dalla copertina dello Spiegel (n° 26/2010) che rivolgendosi ai partiti della coalizione e riassumendo gli umori dell'intero Paese tuonava un perentorio: *Aufhören!* (“Piantatela!”), come si fa con i bambini all'asilo.

²⁴ Ideologia ormai sentita come tipicamente anglosassone, quindi straniera ed avulsa dalla tradizione della nazione tedesca, che si riconosce compatta nel suo modello di capitalismo renano, o economia sociale di mercato che dir si voglia. Per capire l'attaccamento dei tedeschi al loro modello basta osservare come l'intervista di Draghi (mai molto amato in Germania, checché ne dica Scalfari) al “Wall Street Journal”, nella quale il governatore della BCE affermava che l'economia sociale di mercato era morta, sia stata fatta passare completamente sotto silenzio dai media per evitare problemi per l'approvazione dei piani di salvataggio della Grecia.

parte risposta politica²⁵ alla domanda di rappresentanza emergente dal pre-leghismo tedesco²⁶, e dall'altro rivitalizzando la sua anima libertaria che chiede più diritti civili per il singolo cittadino²⁷. Ed è proprio questo aspetto libertario su cui puntano i pontieri del partito per porre le basi di quel "semaforo"²⁸ che rappresenta la più probabile opzione per mandare un giorno la CDU all'opposizione²⁹. Nel più breve periodo, se il nazionalismo tedesco dovesse essere ulteriormente sollecitato a livello europeo, il partito potrebbe facilmente tornare al di sopra del 10% dei consensi, rendendo possibile una riedizione dell'attuale maggioranza, con grande dolore della cancelliera che, come nella scorsa legislatura, non potrebbe sottrarsi.

Per capire gli umori dell'elettorato tedesco vale sicuramente la pena considerare come al pre-leghismo della FDP ed al successo riscosso da quest'offerta elettorale faccia da contraltare il processo di progressiva dissoluzione della *Linke*, che seguendo l'ideale "internazionalista" è schierata per una soluzione "solidaristica" della crisi finanziaria europea "senza se e senza ma", per la nazionalizzazione delle banche in stato di insolvenza e per l'emissione di eurobond a beneficio della Grecia come dell'Italia. Ovviamente il declino della *Linke* non si può ricondurre esclusivamente alla sua politica solidaristica: la litigiosità del partito a livello federale, la poca flessibilità mostrata nel far cadere il governo del *Nordrhein-Westfalen* e soprat-

²⁵ Da quando il referendum interno esteso a tutti gli iscritti del dicembre 2011 (strappato alla riluttante dirigenza del partito da Frank Schäffler), in cui si chiedeva se il partito dovesse votare a favore del meccanismo di salvataggio europeo o far cadere il governo, ha ottenuto ben il 45% dei voti (malgrado la campagna martellante e compatta di tutta la stampa nazionale e dell'attuale e passata dirigenza dal partito), la FDP ha iniziato coerentemente a posizionarsi contro ogni forma di eurobond e a esprimere fortissime perplessità, critiche e voti contrari di numerosi deputati sui "salvataggi" europei.

²⁶ A livello federale. In Baviera anche questo mercato è saldamente in mano alla CSU.

²⁷ Riuscendo abilmente a coniugare su questo tema cittadini genuinamente preoccupati per la pervasività del controllo informatico e vecchie clientele rese inquiete dalla possibilità di una lotta informatica all'evasione fiscale.

²⁸ La metafora del semaforo si riferisce ai colori rosso, giallo e verde; rispettivamente della SPD, della FDP e dei Verdi.

²⁹ E sbarazzarsi della Merkel. Ragione per cui quest'opzione viene vista di buon occhio dagli ambienti conservatori dell'Unione, che potrebbero finalmente provare a porre fine al controllo protestante e progressista del partito e si ritroverebbero nel comodo ruolo di opposizione quasi unica ad un governo ch'è facile prevedere estremamente litigioso. Dev'essere però chiaro che si tratta di una prospettiva lontana nel tempo.

tutto lo spostamento a sinistra della SPD hanno giocato e giocano un ruolo determinante nella crisi del partito³⁰.

Che cosa cambia realmente, 2: la rinascita di una sinistra

Ed è proprio il ritorno a sinistra della SPD la seconda grande novità di queste elezioni. La storia della Germania dal crepuscolo dell'era Schröder in poi deve anche essere letta come la storia di un Paese di sinistra regalato alla destra, grazie ad un tabù, analogo al fattore K italiano ed all'ostracismo verso i Verdi durato fino all'85, che precludeva ogni possibile alleanza a sinistra nell'ex Germania Ovest. La novità e la forza della Kraft è stata di riuscire a far uscire il proprio partito da uno stato di subordinazione intellettuale rispetto al centro, a convincerlo due anni fa a tornare al governo anche tramite un patto con gli ex-comunisti della *Linke* ed oggi a votare un programma dichiaratamente di sinistra: in Nordrhein-Westfalen, il Land dell'ala più conservatrice della SPD, governato per anni da quel Wolfgang Clement che pur di far un favore all'industria nucleare arrivò nel 2008 ad invitare a votare contro il suo stesso partito alle elezioni regionali in Assia, è nata una nuova socialdemocrazia capace di produrre leader e politiche a livello federale, leader in prospettiva capaci di vincere una mano a livello europeo nella lunga partita contro gli eredi della trimurti Blair-Schröder-D'Alema.

Il "Metodo Merkel"

Nel presente bisognerebbe però concentrare l'attenzione sulla possibile nascita di un leghismo tedesco³¹ le cui dirompenti conseguenze per la crisi italiana e per il futuro dell'Europa dovrebbero essere parte del dibattito politico e non solo un fantasma da esorcizzare. Affrontare questo tema permetterebbe di capire il ruolo fondamentale giocato dalla Merkel e dal suo meto-

³⁰ Come detto dallo stesso Lafontaine, il fondatore del partito, la *Linke* esaurirà il suo ruolo quando la SPD smetterà di essere il partito delle banche e della grande industria e tornerà ad essere il partito dei lavoratori.

³¹ Magari mediante una mutazione genetica del partito liberale con una deriva simile a quella già subita dei liberali austriaci e da quelli sudtirolesi.

do per tentare di scongiurare tale pericolo³², che si concretizzerebbe se l'elettorato tedesco avesse per lungo tempo la sensazione di non essere adeguatamente difeso al tavolo europeo dagli attuali partiti. Sono convinto che in futuro proprio osservando come la cancelliera stia mediando fra la visione tedesca dell'Europa e le aspettative dei suoi partner nell'eurogruppo che la sua statura politica risulterà chiara a tutti gli europei.

Le dichiarazioni di Hollande e di Monti sulla crescita ed i toni trionfalistici dei media delle rispettive nazioni non devono trarre in inganno: la Merkel applicherà anche con loro la tecnica dell'*Entleerung*, dello "svuotamento", tecnica già testata numerose volte in patria con piena soddisfazione, da ultimo con la fuoriuscita dal nucleare. Dichiarandosi formalmente favorevole alla soluzione del problema perorata dalla controparte: «la crescita??? Ovviamente sono per la crescita, che domande!». Al momento dell'implementazione fra tutte le possibili strategie, onde evitare inutili attriti/spaccature/rinvii si sceglieranno solo quelle condivise da tutti, quindi solo quelle che rispecchiano le sue visioni politiche e/o gli interessi cui lei fa capo (salvataggio delle banche, magari facendo cadere la responsabilità sui socialdemocratici come accaduto nel Consiglio di giugno, suo grande capolavoro politico dove sono stati presi, con una sua opposizione di facciata, solo i provvedimenti da lei voluti). Altre misure, proposte dagli interlocutori, saranno rimandate alle calende greche («gli eurobond³³? Si faranno appena ci saranno le condizioni e gli Stati membri saranno pronti»). Per un lungo periodo tutti saranno ufficialmente contenti sperando così di evitare la rinascita di un nazionalismo tedesco e salvare l'Europa.

La *Sehr Große Koalition* e le sue conseguenze

Ora, prescindendo da giudizi sulle politiche della Merkel, condivido il grido di allarme di sempre più ampî settori dei Verdi, che denunciano come il "metodo Merkel" comporti uno svuotamento non solo dei partiti alleati ed

³² Per comprendere quanto questo pericolo sia reale, basta considerare il successo dell'ultimo libro di Thilo Sarrazin, ex assessore socialdemocratico a Berlino ed ex membro del consiglio direttivo della Bundesbank: *L'Europa non ha bisogno dell'Euro*, dove in effetti dell'Europa importa veramente molto poco ed il problema viene affrontato in maniera germanocentrica.

³³ Odiatissimi dai tedeschi, meno del 15% è favorevole ad una loro emissione.

avversari, ma dello stesso sistema dei partiti³⁴, che diventano sempre meno distinguibili gli uni dagli altri dando lo stesso senso di democrazia bloccata che ritroviamo in Grecia ed Italia, e sia quindi una delle cause del successo dei Pirati/5 Stelle³⁵.

Dal dopoguerra ogni nuova generazione che si affacciava alla vita politica ha incarnato, anche inconsciamente, la necessità di adattamento della società alle mutate condizioni geopolitiche mondiali e portato un bisogno di rinnovamento che si è espresso in movimenti che a volte sono rimasti meri contenitori dello scontento ed a volte sono riusciti a maturare in partiti. Ma guardando l'evoluzione del panorama politico tedesco non si può che restare colpiti dall'accelerazione del fenomeno. I Verdi di Daniel Cohn-Bendit, pur originando da un movimento fortissimo come il '68 e detenendo il copyright di un tema importantissimo come l'ambiente, impiegavano 15 anni per arrivare in Parlamento e lottarono un altro decennio prima di diventare un partito stabile. I Pirati sono nati in Svezia nel 2006 ed entreranno nel Parlamento tedesco l'anno prossimo, in meno di metà del tempo e con un tema generazionale (si caratterizzano come il partito dei nativi digitali) che, probabilmente a causa della mia non più giovane età, non percepisco come così fondamentale. L'ultima legislatura è cominciata con l'esplosione dei liberali: hanno guadagnato il 5%, era sembrato un'enormità. Ma quasi il doppio dei voti sono passati ai Verdi nel giro di pochi mesi (+8%, toccando il 23% nel luglio 2011, mentre i liberali nel frattempo erano praticamente spariti); tali voti fluttuanti sono ulteriormente aumentati nel passaggio ai Pirati/5 Stelle (11% a livello nazionale, i Verdi sono scesi ai loro valori pre-Fukushima³⁶).

³⁴ E quindi, in un sistema basato sulle prerogative del parlamento come quello tedesco, della democrazia stessa del Paese.

³⁵ In effetti, malgrado l'argomento sia considerato sconveniente all'interno degli stessi partiti e non venga quindi tematizzato, si può dire che dallo scorso febbraio (quando la Merkel, non avendo una maggioranza propria, ha dovuto accettare i voti dell'opposizione per far passare il secondo pacchetto di "aiuti alla Grecia") la Germania è governata, sui temi economici e di politica europea, da una *Sehr Große Koalition*, un tacito accordo fra CDU, SPD e Verdi in cui gli ultimi due partiti per senso di responsabilità istituzionale non fanno mancare i loro voti alla cancelliera quando questa perde la maggioranza a causa della fronda di pezzi della sua coalizione e del suo stesso partito su argomenti di politica europea. È la stessa maggioranza che ha votato il liberal-conservatore Gauk, candidato ufficiale dei socialdemocratici, alla presidenza della repubblica.

³⁶ Malgrado i Verdi tengano i loro voti storici, sono i veri sconfitti di questo periodo: appoggiando la *Sehr Große Koalition* sono visti come omologhi e non più alternativi all'Unione.

Ovviamente non è detto che la storia finisca qui, ed anche se questi voti si fermassero sui Pirati, nessuno, neanche loro stessi, sa chi siano realmente³⁷. Ciò che traspare è che tendono, come in Italia, a seguire le mode e gli umori dell'elettorato in modo un po' inquietante.

Ma la domanda di rappresentanza politica è reale, e salda inquietudini generazionali alla rivolta dei saperi contro il dominio del pensiero unico e dei manager-kapò su cui si appoggia: saranno le risposte alle richieste di questa generazione di superamento del pericolosissimo attuale blocco della democrazia che determineranno il futuro della Germania e di quell'insieme di isole e penisole che le stanno intorno e che vengono chiamate Europa. ■

³⁷ Un dietrologo direbbe che, come i loro omologhi svedesi, sono la risposta della destra all'esplosione dei Verdi. Un po' come i radicali italiani degli anni Settanta, solo che internet come mezzo di organizzazione e comunicazione è ben più efficiente delle radio libere.

I pregiudizi nei confronti della teologia della liberazione

EUGEN GALASSO

Nel 1984 Lucio Colletti, pensatore già marxista, poi profondamente "revisionista" verso lo stesso pensiero di Marx, scrisse un saggio sul rapporto tra le teologie della liberazione e il marxismo, nato come complesso di risposte a domande di "Mondo operaio", organo culturale del PSI, forse stesso con la collaborazione del sociologo Luciano Pellicani¹.

Nel testo si inizia subito mettendo le carte in tavola: «Le teologie della liberazione non sono, a rigore, delle teologie vere e proprie; sono piuttosto una concezione escatologica della storia». Il filosofo afferma cioè subito, in modo apodittico, la distinzione, anzi la dicotomia, tra teologie vere e proprie (quelle tradizionali e "ammesse", concezione curiosa per un filosofo laico) e della liberazione (dove, particolare non insignificante, è almeno da rilevare il riconoscimento della pluralità di esse, in luogo della *reductio ad unum* che da qualche parte si era avuta e tuttora si ha). Si noti, peraltro, che in tutto il saggio Colletti non distingue mai tra una teologia della liberazione e le altre, quasi ci fosse un *common sense* unificante e onnivoro.

Il discrimine è, per Colletti, l'escatologia, che culminerebbe, per le teologie vere e proprie, nel «Regno di Dio», nella «comunità mistica degli eletti», nella «Gerusalemme celeste», comunque in una dimensione ultratemporale, collocata «al di là della storia stessa», mentre il fine, il *tèlos* delle teologie della liberazione sarebbe infra-storico («nelle teologie della liberazione l'approdo ultimo della storia cade nella storia stessa e si iscrive nel tempo»). Si tratta di una tesi rispetto alla quale si potrebbe avanzare qualche dubbio: molte teologie della liberazione non escludono affatto, anzi presuppongono il *tèlos* extra-mondano e ultrastorico. Senz'altro quest'argomentazione non vale o vale con riserva per Fernando Belo²; la maggioranza delle

¹ Lucio Colletti, *Le teologie della liberazione e il marxismo*, in "Mondo operaio", ottobre 1984, poi in *Pagine di filosofia e di politica*, Milano, Rizzoli, 1989, pp.167-175.

² Fernando Belo, *Per una lettura materialistica del Vangelo di Marco*, Torino, Claudiana, 1973.